

“ Il giallo dei documenti arrivati sul tavolo di un giornalista del Daily Telegraph che accusavano Prodi di aver avuto una consulenza d'oro per la privatizzazione della Sme



“ L'autore era il signor Fimiani che - scrive l'Economist - fu condannato per bancarotta fraudolenta a Salerno il 12 novembre 1993. Domanda: fu questo signore a fare l'offerta Sme per suo conto?

La denigrazione di Romano Prodi

LA DENIGRAZIONE DI ROMANO PRODI

Scrive l'Economist: «Nel maggio 1993 Prodi divenne ancora una volta presidente dell'Iri con il mandato di privatizzare tronconi dell'Iri. Ereditò un piano per vendere la Sme in tre tronconi. Nell'ottobre 1993 Prodi vendette il braccio alimentare della Sme, Cirio-Bertolli-De Rica, (CBD), alla Fis. Vi, un consorzio agricolo. Nel contratto di acquisto della Fis.Vi figurava una clausola con la quale l'Iri consentiva alla Fis. Vi di vendere la Bertolli alla Unilever, cosa che la Fis.Vi fece immediatamente. (...) Prodi lasciò l'Iri nell'aprile del 1994, entrò in politica nel 1995 e fu primo ministro dal 1996 al 1998. La privatizzazione della Sme terminò nel 1996 con un ricavo di 2.050 miliardi di lire. Gli ultimi tronconi ad essere venduti furono la GS Supermercati e Autogrill».

Scrive ancora l'Economist: «Non molto tempo dopo si disse che se le società che formavano il gruppo CBD fossero state vendute separatamente, l'Iri avrebbe ottenuto un prezzo più vantaggioso. Di conseguenza i magistrati aprirono una indagine sulla vendita e sul ruolo di Prodi. Nel dicembre 1997 l'indagine si concluse con una sentenza di non luogo a procedere "perché il fatto non sussiste" (...). Il 12 giugno 1999 il quotidiano britannico Daily Telegraph pubblicò un articolo sulle attività di Prodi cui fecero seguito altri due articoli. Il primo articolo sosteneva che gli erano state corrisposte 1.400.000 sterline a titolo di consulenze nel periodo 1991-95 di cui non aveva parlato nel periodo in cui aveva ricoperto una carica pubblica violando probabilmente la legge italiana. L'articolo diceva inoltre che sia la Goldman Sachs sia la Unilever erano clienti di una società di consulenza (ASE) di proprietà di Prodi e sua moglie. (La Unilever non era cliente dell'ASE. Dal marzo 1990 al maggio 1993, periodo nel quale non ricopriva una carica pubblica, Prodi era stato consulente della Goldman Sachs. In totale l'ASE ha ricevuto 3 miliardi e 100 milioni di lire dalla Goldman Sachs nel periodo 1991-95, ivi compresi 1 miliardo e 450 milioni di lire di indennità pagate nel 1993 e 1994 ma relative a periodi antecedenti il maggio 1993)».

«Secondo i magistrati italiani, l'articolo lascia intendere che Prodi non aveva dichiarato al fisco la somma di 1.400.000 sterline. Suggestiva (correttamente) che le somme che l'ASE aveva ricevuto dalla Goldman Sachs erano aumentate significativamente nel 1993 ma affermava: "l'incremento dei pagamenti nel 1993 solleva qualche perplessità perché Prodi (quell'anno vendette la CBD) e la Goldman Sachs che aveva pagato Prodi (figurava come consulente degli acquirenti)... Il gruppo (CBD) fu venduto per metà del suo reale valore ad una società di facciata... e noi im-

- le domande alle quali Berlusconi non risponde**
- 19 Fimiani, alle cui evidenze orali e documentali lei fa riferimento nelle sue dichiarazioni spontanee, è una fonte attendibile?
 - 20 È a conoscenza del fatto che Fimiani fu condannato per bancarotta fraudolenta a Salerno il 12 novembre 1993?
 - 21 È a conoscenza del fatto che il tribunale penale di Salerno nel novembre 1993 stabilì che Fimiani aveva "pesanti responsabilità" nel fallimento della Co. Fi. Ma?



mediatamente rivenduto in parte ad un'altra società che aveva pagato parcella a Prodi... la Unilever (l'altro cliente dell'ASE di Prodi)". Il Giornale, di proprietà di suo fratello Paolo, riprese alcune delle affermazioni del Daily Telegraph (...).

«I magistrati romani aprirono una inchiesta per accertare le sue radici in un'insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del Polo della libertà risalente a fine agosto '94...». Chi mente, dunque? Il giudice di Brescia e il ministro Maroni, oppure il presidente del Consiglio Berlusconi?

ravano nel libro "Corruzione ad alta velocità" scritto da Ferdinando Imposimato, ex giudice italiano. Imposimato disse ai giudici che la sua fonte era Ambrose Evans-Pritchard, il giornalista del Daily Telegraph che aveva scritto gli articoli su Prodi. Imposimato disse che Evans-Pritchard gli aveva mostrato due appunti, uno del 24 agosto 1993 e l'altro del 26 novembre 1993, che aveva citato nel suo libro. Secondo Imposimato gli appunti avrebbero evidenziato una collusione tra Prodi, Unilever e Fis. Vi. Ma non aveva copia degli appunti. I magistrati dichiararono che Evans-Pritchard non aveva risposto alle loro domande e non aveva inviato un memorandum sui due appunti come invece promesso. Evans-Pritchard sostiene di non aver risposto alle domande dei magistrati perché

era convinto che stessero perdendo tempo e che non avessero alcuna intenzione di andare a fondo nella faccenda».

«Imposimato dichiarò ai magistrati che i due appunti erano stati dati a Evans-Pritchard da Fimiani. I magistrati conclusero quindi che era "probabile" che Fimiani fosse una delle due fonti di Evans-Pritchard. Conclusione anche che i "mitici documenti" apparentemente fatti avere da Fimiani e Evans-Pritchard erano probabilmente "fabbricati ad arte". Evans-Pritchard sostiene che questi documenti in suo possesso dai quali si evincerebbe la collusione tra Prodi, Unilever e Fis. Vi non provenivano da Fimiani e che sono certamente autentici».

«Nelle sue dichiarazioni spontanee lei ha fatto

riferimento a evidenze provenienti da Fimiani e ha chiesto ai suoi avvocati di presentare alla corte prove scritte provenienti da Fimiani».

LA SUA PRETESA DI MEDAGLIA D'ORO
Scrive l'Economist: «Nell'aprile di quest'anno, dinanzi al tribunale di Milano, lei ha dichiarato ai media: "Ero e sono tutt'ora convinto che al cittadino Berlusconi andrebbe attribuito il merito di aver impedito la spoliazione di un bene dello Stato. Meritava una medaglia d'oro (al valore civile) per aver consentito allo Stato di guadagnare cinque volte di più dalla vendita della Sme».

«I diversi tronconi della Sme furono venduti nel 1993-96 per circa 2.000 miliardi a diversi compratori rispetto al prezzo di circa 500 miliardi offerto dalla Buitoni nel 1985. Quindi quattro e non cinque volte di più, come lei invece ha sostenuto. Ma per fare un valido raffronto, sono necessari calcoli più complessi della sua semplice operazione aritmetica. La somma pattuita per la vendita abortita sarebbe stata pagata a rate entro il dicembre 1986. Analogamente i ricavi della privatizzazione sono stati pagati a rate. La privatizzazione è terminata verso la fine del 1996, quindi il 31 dicembre 1996 è un ovvio momento di raffronto. Nel 1985-86 il governo avrebbe potuto fare due cose con le rate della vendita della Sme: ridurre il debito (e quindi risparmiare sugli interessi) o reinvestire in azioni (dopo tutto la Sme era un investimento azionario)». «Per paragonare validamente i perduti ricavi della privatizzazione nel 1985-86 con i reali ricavi del 1993-96, bisogna ipotizzare cosa sarebbe successo se le somme incassate nel 1985-86 fossero state investite dalla data del ricevimento fino al 31 dicembre 1996. 500 miliardi investiti per ridurre il debito pubblico nel 1985-86 avrebbero ridotto la spesa per interessi di oltre 1.100 miliardi fino al 31 dicembre 1996. Si arriva così alla somma complessiva di 1.600 miliardi.

I ricavi della vendita del 1993-96 di circa 2.000 miliardi furono utilizzati per pagare il debito pubblico. Fino al 31 dicembre 1996 ciò ridusse la spesa per interessi di circa 500 miliardi portando il totale del ricavato a 2.500 miliardi di lire. Su questa base il ricavato della privatizzazione è una volta e mezzo quello della vendita abortita nel 1985 (...). «Ipotizzando un modesto premio di rischio (3%), i ricavi dell'abortita vendita degli anni '80 sarebbero diventati quasi 2.200 miliardi alla fine del 1996, mentre quelli della vendita effettiva degli anni '90 sarebbero diventati quasi 2.700 miliardi. Di conseguenza, vendere la Sme negli anni '90 avrebbe garantito al governo italiano un ricavo pari ad appena 1,2 volte rispetto al ricavo dell'abortita vendita degli anni '80. Con un premio di rischio più elevato (6%) questo rapporto scende a 1,1».

da «Lo chiamavano Impunità. La vera storia del caso Sme e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa» di Peter Gomez e Marco Travaglio, appena uscito per Editori Riuniti (pp. 444, euro 14,50) MANI PULITE

1) Berlusconi afferma di essere sempre stato «assolto con formula piena» dai numerosi processi istruiti a suo carico. Da nel processo sulle mazzette alla Guardia di Finanza la Cassazione l'ha assolto soltanto per «insufficienza probatoria», condannando per corruzione i suoi manager che pagavano tangenti ai finanziari; quanto alle tangenti per 23 miliardi pagate a Craxi tramite i conti All Iberian, la Cassazione scrive che furono versate «con il rilevante concorso di Silvio Berlusconi» e gli accorda soltanto la prescrizione del reato, respingendo la richiesta di assoluzione nel merito; nel processo per le bugie sulla P2, la Corte d'appello di Venezia ha stabilito che il Cavaliere ha «computatamente realizzato il delitto di falsa testimonianza», che però è «estinto per intervenuta amnistia»; per la corruzione dei giudici nel caso Mondadori, Berlusconi s'è salvato soltanto grazie alle attenuanti generiche e alla conseguente prescrizione del reato; e un'altra prescrizione il Cavaliere ha strappato per i fondi neri del Milan nell'affare Lentini. Come si conciliano queste pronunce dei giudici con le pretese «assoluzioni con formula piena» di cui continua a favoleggiare il presidente del Consiglio?

2) Berlusconi sostiene che le inchieste a suo carico sono iniziate soltanto dopo la sua «discesa in campo», come «ritorsione» e «persecuzione politica» delle «toghe rosse». Ma nel caso P2, come abbiamo visto, il processo risale addirittura al 1989. Quanto a Tangentopoli, il gup di Brescia ha archiviato la sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato a organo costituzionale» (il suo primo governo) scrivendo che «risulta dall'esame degli atti che, contrariamente a quanto si desume dalle prospettazioni del denunciante, le iniziative giudiziarie a carico suo e delle sue aziende avevano preceduto e non seguito la decisione di "scendere in campo"». E questo risulta dalla documentazione «prodotta dallo stesso denunciante», cioè da lui. Chi mente, dunque: il giudice di Brescia o il presidente del Consiglio?

3) Berlusconi sostiene che nel 1994 il suo primo governo fu rovesciato dal famoso invito a comparire inviati durante la conferenza di Napoli per corruzione della Guardia di Finanza. Ma lo stesso gup di Brescia scrive invece che «alla causazione del cosiddetto "ribaltone" è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora ministro Maro-

Altre domande al premier

ni, la decisione della Lega Nord di sfiduciare il governo Berlusconi (decisione che era stata determinata nella caduta dell'Esecutivo) era stata formalizzata il 6 novembre 1994, perciò due settimane prima; trovava comunque le sue radici in un'insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del Polo della libertà risalente a fine agosto '94...». Chi mente, dunque? Il giudice di Brescia e il ministro Maroni, oppure il presidente del Consiglio Berlusconi?

5) Berlusconi ama ripetere che Mani Pulite fu un'operazione politica per «eliminare per via giudiziaria i cinque partiti anticomunisti», «salvando l'ex Pci». Perché allora nel '94 tentò di avere nel suo primo governo, come ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, cioè il simbolo di quell'operazione? Perché Fini, in parallelo, chiese all'altro simbolo del pool milanese, Percamillo Davigo, di diventare ministro della Giustizia? E perché Berlusconi, nell'annunciare alla Nazione la sua discesa in campo il 26 gennaio '94, esaltò Mani Pulite attaccando «la vecchia classe politica travolta dai fatti» e parlò dell'«autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal finanziamento illegale dei partiti»?

uÈ perché, presentando il suo governo al Parlamento, giurò che «questo governo è dalla parte della meritoria opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati»?

IL CASO SME

1) Secondo Berlusconi, l'accordo Prodi-De Benedetti per la privatizzazione della Sme nel 1985 era «una svendita», «una rapina», «una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato... un arricchimento indebito per un privato cittadino (Carlo De Benedetti) perché a quello reale: a suo dire, 2500 miliardi. Ragion per cui, ha sempre detto Berlusconi, «nel caso Sme non meriterei un processo, ma una medaglia d'oro al valore civile per aver fatto guadagnare allo Stato 2000 miliardi» sventando la «svendita» per 500 con due controfferte: la prima tramite l'avvocato Scialera, la seconda in società con Barilla e Ferrero. La domanda è: se davvero la Sme valeva 2500 miliardi, perché Berlusconi non offrì 550, appena il 10 per cento in più, cioè il minimo indispensabile perché il suo rilancio su De Benedetti venisse preso in considerazione? Dobbiamo concludere che anche il Cavaliere tentò di «rapinare» e «spogliare» lo Stato con la svendita della Sme a un quinto del suo valore, oppure che la Sme, nel 1985, valeva davvero 500 miliardi, come peraltro stabilito da due periti nominati dall'Iri, i professori Poli e Guatri dell'Università Bocconi?

2) Da uno studio «strettamente riservato» effettuato nel 1985 dalla Iar (il consorzio Fininvest-Barilla-Ferrero) e pubblicato in esclusiva da Gomez e Travaglio nel libro «Lo chiamavano Impunità», risul-

ta che la cordata berlusconiana riteneva addirittura eccessivo il prezzo di 500 miliardi imposto da Prodi a De Benedetti in base alle perizie Poli-Guatri: secondo quello studio, il prezzo giusto era, per gli esperti della Barilla, 492 miliardi, e per quelli della Ferrero 472,6, dai quali andava detratto ancora il valore negativo di -5 miliardi stabilito per l'indebitissima consociata Sidalm (ex Motta-Alemagna). Secondo questi calcoli degli alleati del Cavaliere, dunque, l'Ingegnere avrebbe pagato all'Iri fra i 10 e i 30 miliardi in più del dovuto. Perché dunque Berlusconi continua a favoleggiare di una «svendita» concordata fra Prodi e De Benedetti? Lo sa che accusare falsamente due cittadini di un delitto si chiama calunnia?

3) Il 23 maggio 1985 La Stampa, in un articolo di Ugo Bertone, citando fonti Fininvest (mai smentite), rivelava che il Psi, il 15 maggio, aveva chiesto a Berlusconi di concorrere all'acquisto della Sme dopo la prima e unica offerta di De Benedetti. Ma il Cavaliere si era subito defilato, spiegando testualmente che «la Sme costa troppo (poco meno di 500 miliardi)». Il 26 maggio Panorama confermò l'indiscrezione: la Fininvest riteneva «troppo ingente l'impegno finanziario» di 500 miliardi per un'azienda come la Sme. Il 31 maggio 1985 Giorgio Bocca rivelò su Repubblica che all'inizio del mese, subito dopo l'annuncio dell'accordo Prodi-De Benedetti, Berlusconi aveva telefonato all'Ingegnere per congratularsi: «Sei

davvero bravo, se posso fare qualcosa per aiutarti con la pubblicità conta pure su di me». Circostanza confermata dall'Ingegnere al processo di Milano e mai smentita dal Cavaliere. Come si conciliano questa telefonata e quella risposta sulla Sme che «costa troppo» con la versione della «scandalosa svendita» e la «vergognosa rapina» di cui Berlusconi ha parlato ai giudici di Milano?

4) Secondo Berlusconi, Craxi era contrario al passaggio della Sme dall'Iri a De Benedetti anche perché «gli disse: aveva saputo da Giuliano Amato che l'Ingegnere in cambio aveva pagato «una tangente a una corrente della Dc», cioè alla sinistra democristiana. Amato ha smentito, Craxi non può più farlo perché è morto, ma finché rimase in vita non parlò mai di quella fantomatica tangente. Né lo fece il Cavaliere, pur avendo avuto 18 anni di tempo per farlo. Quali sarebbero dunque le prove in suo possesso, tali da giustificare un'accusa così grave nei confronti della parte civile del processo Sme e del presidente italiano della Commissione europea? Lo sa, il Cavaliere, che l'unica tangente giudiziariamente già accertata nell'affare Sme - come documenta il verbale dell'industriale Franco Ambrosio pubblicato nel libro «Lo chiamavano Impunità» - è quella che nel 1989 proprio Craxi intascò da Pietro Barilla in cambio della cessione di un pezzo della Sme, cioè dell'Alivar (ex Pavesi)?

5) Berlusconi afferma, nelle sue dichiarazioni spontanee al tribunale di Milano, che la sentenza in odore di corruzione del giudice Filippo Verde, quella che nel 1986 annullò l'accordo Prodi-De Benedetti, è stata poi «confermata da 15 giudici», in appello e in Cassazione, e quindi non può essere messa in discussione. Ma dalle sentenze pubblicate nel libro di Gomez e Travaglio risulta il contrario. La Corte d'appello demolì le motivazioni della sentenza Verde, scrivendo fra l'altro che «le dichiarazioni formulate dal giudice di primo grado non corrispondono a una corretta ricostruzione» dei fatti, e che «nessuno degli argomenti richiamati (dal Tribunale) appare convincente».

La Cassazione, a sezioni unite, scrisse addirittura che «si deve convenire con l'assunto della Buitoni (De Benedetti, ndr) che non esisteva e non esiste disposizione di legge che preveda il potere di autorizzazione (governativa) nei confronti dell'Iri» a proposito di «cessione o trasferimento di partecipazioni ordinarie». Come si spiega dunque questa ennesima bugia di Berlusconi, il quale secondo la documentazione pubblicata da Gomez e Travaglio avrebbe «mentito almeno 85 volte al Tribunale di Milano»?

Immunità nei paesi democratici

STATI UNITI. Presidente: a differenza di quanto previsto per i membri del Congresso, la Costituzione degli Stati Uniti non contiene alcun riferimento esplicito all'immunità del Presidente, del vice presidente e degli altri titolari di cariche pubbliche federali. Il presidente per reati di tradimento, concussione e altri reati gravi può essere messo in stato d'accusa.

FRANCIA. Immunità del presidente è prevista solo dal 2001 con grandi polemiche. Nessun membro del Parlamento può essere ricercato, arrestato, detenuto o giudicato per le opinioni o i voti

espressi nell'esercizio delle proprie funzioni. I membri del governo sono penalmente responsabili degli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

GERMANIA. L'immunità parlamentare è prevista anche per le indagini, ma aggirata formalmente. La sospensione dei processi è possibile su richiesta parlamentare, ma mai applicata. Il Presidente può essere messo in stato d'accusa per qualunque reato. SPAGNA. La persona del Re è inviolabile. Il Presidente del Consiglio e i ministri non hanno immunità particolari. Esiste solo una riserva del Foro Speciale che è la sezione penale del Tribunale Supremo. Da «La legge dell'impunità» di Elio Veltri

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il 29 gennaio 2003 ha rivendicato il diritto a «chi governa per volontà sovrana degli elettori», nel corso del mandato, di essere giudicato «solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo». Ma cosa accade negli altri paesi? INGHILTERRA. Il sovrano: la persona del sovrano è inviolabile e pertanto sottratta a qualsiasi azione penale o civile. Primo ministro e ministri: dalla inviolabilità del sovrano deriva, fin dal 1771, la responsabilità dei ministri. I ministri possono essere chiamati a rispondere civilmente e penalmente per gli atti che compiono nell'esercizio delle loro funzioni. ...Le Camere hanno il potere di arresto dei membri del parlamento ed esercitano poteri disciplinari e penali.